

BAUNETZ-WOCHE#540

Rivista di architettura

Lakki, Città di Fondazione razionalista in Egeo

Testi e foto di Diana Artus - 29.08.2019

Circa 8.000 persone vivono a Leros, una piccola isola del Dodecaneso in Grecia, insieme a innumerevoli capre. I turisti sono pochi. È ancora poco noto che qui, tra mulini a vento, cappelle ortodosse ed un imponente castello dei Cavalieri di San Giovanni, si nasconde un'attrazione architettonica: Lakki, una Città di Fondazione razionalista degli anni '30.

Chi scende da un taxi o una barca sul lungomare di Lakki, potrebbe pensare di essere finito sul set di un film di Fellini. Il panorama della tranquilla cittadina portuale, che si snoda sul lungomare dolcemente curvilineo, non ha nulla a che vedere con l'architettura che ci si aspetta di trovare su un'isola greca. I luminosi edifici modernisti emanano invece il respiro surrealista di un dipinto di De Chirico: curve dinamiche si alternano a linee rette, intervallate da un'ampia griglia stradale. Una torre dell'orologio che irradia razionalità troneggia sopra un edificio a cupola a forma di UFO, motivi a zigzag che adornano una facciata curva, finestre d'angolo e finestre rotonde ovunque si guardi, qui un edificio semicilindrico con archi, dappertutto si vedono portici e atrii aperti. In mezzo, asini pascolano su un terreno incolto, di tanto in tanto il rumore di un ciclomotore rompe il silenzio del mezzogiorno. Cosa ci fa un agglomerato urbano così straordinario su quest'isola rurale del Dodecaneso di soli 54 chilometri quadrati? E perché quasi nessuno al di fuori dell'arcipelago ne conosce oggi l'esistenza?

UN ITALIANO A LEROS

Una vecchia jeep rossa si ferma sul ciglio della strada, ne esce Enzo Bonanno. Mi guiderà attraverso Lakki nelle prossime ore perché conosce la storia della città, costruita negli anni '30 dallo stato italiano. Anche Bonanno e la moglie Cettina Ferina vengono dall'Italia. Dopo aver vissuto a lungo su una barca a vela e aver navigato nel Mediterraneo, vent'anni fa hanno fatto scalo casualmente al porto di Lakki - e sono rimasti. Il Genio dell'isola li ha afferrati e semplicemente non ha più lasciati andare, dicono ridendo. Oggi contribuiscono attivamente alla vita culturale di Leros. L'associazione italo-ellenica Amici di Leros (AIAL), di cui sono co-fondatori, organizza mostre, conferenze, rassegne cinematografiche, ma uno scopo fondamentale è quello di preservare e promuovere il patrimonio architettonico di Lakki.

La passeggiata con Enzo per i viali alberati diventa un viaggio nel tempo, in un passato in cui Lakki si chiamava ancora Portolago e il Dodecaneso era sotto amministrazione italiana. Per secoli l'arcipelago, poco distante dalla costa turca, ha appartenuto all'Impero Ottomano, nel quale godeva di uno status di grande autonomia. Fu occupato dall'Italia nel 1912 durante la guerra italo-turca e divenne parte ufficiale del Paese con il trattato di Losanna nel 1923 con il nome di "Isole Italiane dell'Egeo". In questo periodo gli italiani impiantarono a Leros, in particolare, un'importante base militare per assicurarsi la supremazia nella regione. La marina e l'aviazione italiana si stabilirono nell'ampia baia a sud-ovest dell'isola. Qui è stato costruito lo scalo idrovolanti G. Rossetti con numerose grandi caserme, sul vicino monte Patella è stata costruita una stazione radar e antiaerea - i resti di queste strutture sono sopravvissuti sino ad oggi. Durante la seconda guerra mondiale e dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943, sia tedeschi che inglesi si batterono ferocemente per la conquista dell'isola fino alla fine della guerra. Nel 1947 Leros e tutto il Dodecaneso furono annessi alla Grecia, e formalmente incorporati nel suo territorio nel 1948.

La Lakki di oggi, spiega Bonanno, deve essenzialmente le sue origini a tre protagonisti dell'epoca italiana: i due architetti Armando Bernabiti (1900-1970) e Rodolfo Petracco (1889-1961), e l'allora

governatore del Dodecaneso, Mario Lago (1878-1950). Già nel 1923 questi decise di fondare un nuovo insediamento urbano sulla riva della baia di fronte alla base militare per creare abitazioni ed infrastrutture per il crescente numero di ufficiali e delle loro famiglie. Dieci anni dopo, giunse il momento: tra il 1933 e il 1938, sulle zone paludose e agricole scarsamente popolate, venne costruita Portolago, così chiamata in onore di Mario Lago, una città moderna e pienamente funzionale, inizialmente progettata per circa 2.000 abitanti. Lago affida la sua progettazione a Petracco e Bernabiti, due architetti che hanno operato intensamente nel Dodecaneso ed i cui edifici caratterizzano anche Kos e Rodi. Il loro stile si richiama all'Art Déco ed al Razionalismo, la versione italiana del Modernismo in architettura.

ARCHITETTURA RAZIONALISTA

Il Razionalismo è stato fondato dopo la prima guerra mondiale da un gruppo di architetti del nord Italia, il "Gruppo 7". Sotto l'influenza del Bauhaus e dell'International Style, ed in contrapposizione allo storicismo eclettico prevalente all'epoca, hanno propugnato uno stile edilizio razionale, ridotto all'essenziale, con una geometria lineare, ed il primato dei contesti urbanistici sul singolo edificio. Nonostante il chiaro riferimento ad un'avanguardia internazionale dell'arte e dell'architettura, numerosi pionieri del Razionalismo - come d'altronde anche molti futuristi - hanno rapidamente espresso simpatia per il movimento fascista in crescente ascesa in Italia. Ben presto il razionalismo venne considerato come architettura di Stato - un'idea che piaceva anche a Mussolini, che vedeva nell'ordinata linearità ed efficienza funzionale dell'architettura moderna dei parallelismi con l'ideologia fascista e la sua estetica.

Per darle un'espressione visibile ed attestarne la durata nel tempo, negli anni Trenta del secolo scorso fece realizzare numerosi progetti edilizi di vasta portata in stile Razionalista, tra cui alcune città progettate nei pressi di Roma come Sabaudia e Latina. Accanto al Razionalismo, si affermava anche un classicismo monumentale che si richiamava all'antica Roma. Allo stesso tempo, nelle aree di recente annessione dell'Alto Adige e nel Dodecaneso, così come nelle colonie africane, l'"italianizzazione" veniva sostenuta da una vivace attività edilizia e da interventi a volte anche pesanti sulle strutture preesistenti.

A differenza di molti dei complessi architettonici di Mussolini, che si caratterizzano per la loro austerità e aridità, la Lakki di oggi, nonostante il suo esplicito passato di città militare, appare leggera ed elegante, quasi giocosa e sperimentale. La sua disposizione ricorda più i progetti di riforma sociale degli anni Venti, come il quartiere Weissenhof a Stoccarda che altre città italiane dell'epoca. Forse perché la progettazione è stata effettuata su scala ridotta, forse perché il verde rigoglioso le dà un carattere di città giardino - o forse perché la grande distanza dall'Italia ha permesso ai due architetti più libertà, indipendenza e apertura verso gli elementi vernacolari, ipotizza Enzo Bonanno. Egli vede nei progetti di Petracco e Bernabiti una variante "morbida" dell'architettura razionalista che ha trovato in Lakki una sua peculiare formulazione: invece di esprimersi in una rigorosa ortogonalità, qui si celebra la curva dolce.

CITTÀ DI FONDAZIONE IDEALE

Come molte altre città progettate sul tavolo da disegno, Portolago è stata progettata sulla base di uno schema assialmente simmetrico, le cui ampie strade, tuttavia, corrono in parte in ampie curve. Il progetto è stato pianificato generosamente ed in previsione di uno sviluppo successivo dell'abitato, per cui alcune aree sono rimaste inizialmente non edificate. Una chiara suddivisione della città in diverse aree funzionali: una piazza aperta sul mare, delimitata da edifici pubblici, forma il centro. Un lato di questa è costituito dal cinema a ferro di cavallo, la cui forma suggestiva prosegue nell'adiacente blocco commerciale. I negozi che lo costituiscono erano gestiti dai Ierioti, la maggior parte dei quali aveva la propria abitazione sopra il negozio. Il lungomare si conclude con un'area dedicata ai bambini con una scuola e la Casa del Balilla, un centro sociale per i giovani con palestra, oggi non più esistente. Gli edifici delle zone residenziali, invece, erano strettamente raggruppati gerarchicamente e ripartiti in tre gruppi separati, arretrati rispetto la zona pubblica disposta sul lungomare.

I quindici edifici residenziali completati entro il 1938 possono essere suddivisi in tre tipologie, che corrispondevano in termini di comfort e prezzo di affitto allo status sociale di coloro che vi abitavano. Gli ufficiali alloggiavano in lunghe ville bifamiliari a un piano con grandi giardini lungo l'asse centrale della città. Per i sottufficiali erano state progettati sei edifici a due piani, tutti diversi, ognuno con quattro

appartamenti, sull'asse viario in direzione dell'interno dell'isola. Infine, gli operai civili delle installazioni militari vivevano dall'altra parte della città in cinque sobri edifici in stile "case popolari" nelle immediate vicinanze della base navale. Anche se è difficile assegnare una specifica paternità ai singoli edifici perché i due architetti hanno lavorato in stretta collaborazione, il piano regolatore è attribuito a Petracco, così come il complesso del mercato e la scuola. Bernabiti invece è considerato l'autore del cinema, della chiesa e dell'Albergo Roma, e fu anche il principale progettista degli edifici residenziali.

Passeggiando per la città si nota sempre come la progettazione si adatti in modo ottimale alle condizioni climatiche. Interni ed esterni cambiano in modo altrettanto emozionante ed allo stesso tempo armonioso come le forme geometriche degli edifici. C'è, ad esempio, il mercato che oggi è vuoto. Nel cortile circolare interno un tempo si vendevano gli ortaggi all'ombra delle zone periferiche coperte; al centro, aperto in alto, la luce del sole danza su un giardino inselvatichito. Salendo in cima alla torre dell'orologio del complesso, simbolo di Lakki e unico edificio con una facciata in mattoni, Enzo Bonanno sottolinea un'altra particolarità: in Italia, una torre civica di questo tipo sarebbe classicamente situata di fronte al campanile della chiesa. A Lakki, tuttavia, il campanile è stato collocato in qualche modo separato dal centro cittadino, ai bordi della strada d'accesso alla città - un'altra indicazione della larghezza di vedute con cui i due architetti hanno interpretato i principi progettuali.

LA BELLA ADDORMENTATA

Quando Leros entrò a far parte della Grecia dopo la seconda guerra mondiale, tutti gli italiani avevano già lasciato l'isola. Portolago si chiamava ora Lakki e il patrimonio italiano della Città di Fondazione è stato trattato in modo pragmatico: alcuni degli edifici esistenti sono stati destinati al settore pubblico, altri sono stati venduti a basso costo a privati o assegnati ai precedenti proprietari dei terreni espropriati. Il precedente contesto funzionale è stato in qualche modo disintegrato dai numerosi cambiamenti di utilizzazione. Vari interessi particolari, l'assenza di apprezzamento per le peculiari caratteristiche architettoniche, e la mancanza di mezzi finanziari per la manutenzione hanno fatto il resto, e nel corso dei decenni hanno gravemente alterato il carattere uniforme del complesso urbano. Molti edifici sono oggi in cattive condizioni o sono abbandonati, alcuni sono stati trasfigurati dall'intervento dei nuovi proprietari, altri ancora sono stati demoliti a favore di nuove costruzioni anonime.

Solo qualche tempo fa gli attuali abitanti di Lakki hanno preso coscienza del contesto formale e dell'unicità architettonica della loro piccola città. Questo anche grazie al lavoro dell'associazione e di Enzo Bonanno, che nel 2013 ha attirato nuova attenzione con una mostra sul razionalismo a Lakki.

E qualcosa sta lentamente accadendo: con l'aiuto di sovvenzioni europee, le prime misure di ristrutturazione sono già state realizzate. Ad esempio, è stato ripristinato lo stato originale dell'imponente cinema, che era rimasto senza tetto dalla sua parziale distruzione durante la seconda guerra mondiale. Anche l'Albergo Roma, in rovina, è stato parzialmente restaurato - purtroppo, alla fine, i finanziamenti non sono stati sufficienti, cosicché l'edificio si innalza ancora con il solo guscio esterno. Anche l'area del mercato è in attesa di restauro e di recupero. Tanto spazio potenziale, ma l'utilizzazione è ancora da venire. Forse potrebbe realizzarsi con un numero maggiore di visitatori. L'isola, estremamente affascinante, da molto tempo è stata considerata una meta confidenziale da parte di viaggiatori diretti in Grecia e amanti della tranquillità, e alcuni vi trascorrono tutta l'estate.

Il fatto che Leros e Lakki fossero precedentemente esclusi dai percorsi turistici dipende dalla triste storia del dopoguerra, che non è stata affrontata in modo completo. Grazie alle sue infrastrutture militari, l'isola, lontana da Atene, è stata luogo di esilio e di internamento per più di quarant'anni. Mentre in altre isole greche l'industria del turismo divenne la maggiore risorsa economica, per gli abitanti di Leros il principale sostentamento era garantito dalla gestione economia di Lager. Durante la Giunta dei Colonnelli dal 1967 al 1974, gli oppositori politici furono alloggiati nelle ex-caserme, già nel 1947 esisteva un istituto di rieducazione per orfani e figli di cittadini sgraditi. Negli anni '50, il più grande - e più famoso - ospedale psichiatrico della Grecia è stato installato nelle strutture dell'ex-idroscalo di Lepida. Ha destato uno scandalo internazionale alla fine degli anni '80, quando è diventato di pubblico dominio che i pazienti vivevano in condizioni disumane in edifici sovraffollati e fatiscenti. Oggi ne sono rimaste solo rovine oscure, molte delle quali sono diventate stalle per capre - Leros si sta reinventando. Ma c'è da qualche tempo un altro campo sullo sfondo morboso di Lepida: un grande campo profughi è qui da alcuni anni.

Anche "Manifesta 12" a Palermo nel 2018 è stata dedicata a questi intrecci socio-politici e alle impronte dell'isola. Una mostra e un simposio interdisciplinare dal titolo "Islands of Exile" hanno esaminato il ruolo, nella storia recente di Leros, dell'architettura, eretta in un contesto militare. Il materiale raccolto dagli architetti Beth Hughes e Platon Issaias e dal fotografo Yannis Drakoulidis è disponibile su <lerosproject.com> e può servire come ulteriore lettura e guida turistica critica per una visita all'isola.

Enzo Bonanno è comunque contento di ogni ospite e del crescente interesse per l'architettura di Lakki. Vede il futuro economico dell'isola nel turismo e può ben immaginare la città come sfondo per eventi culturali e programmi didattici. Ciò che è maggiormente necessario, tuttavia, è una maggiore attenzione degli isolani e assicurare la conservazione dei monumenti storici. Il riconoscimento come patrimonio culturale dell'umanità potrebbe essere d'aiuto in questo caso - un sogno non del tutto assurdo: la capitale eritrea Asmara, che ha un patrimonio architettonico simile, è iscritta nella lista dell'UNESCO dal 2017.

http://www.faz.net/aktuell/feuilleton/kunst/griechische-insel-leros-im-stil-des-rationalismus-15890859-p2.html?printPagedArticle=true#pageIndex_1

UN MURO D'ASCOLTO

PRECURSORE DEL RADAR SU MONTE PATELLA

Se volete raggiungere la cima del monte Patella, avete bisogno di una buona auto con trazione integrale o dovete arrivarci a piedi. Ad un certo punto, a metà della montagna, la stretta strada asfaltata finisce improvvisamente e si prosegue su una strada sterrata e dissestata da dove si può godere di una magnifica vista sulla baia di Lakki e sulla vicina isola di Kalymnos. Mentre la percorriamo con la sua jeep, Enzo Bonanno ci racconta che anche questa strada è stata costruita dagli italiani negli anni '20 e funziona perfettamente anche senza pavimentazione, purché ne venga effettuata regolarmente la manutenzione. Questa non viene effettuata da tempo, ma riusciamo comunque a raggiungere la nostra destinazione, la vecchia stazione radar e antiaerea posta in cima alla collina. Oltre ai resti di caserme e installazioni logistiche che si trovano ovunque sull'isola, c'è qui una struttura molto particolare: una costruzione triangolare in cemento armato composta da tre pareti concave alte circa due metri, che delimitano corridoi e scale. Quello che sembra uno strano luogo di culto, sono i resti di uno strumento militare chiamato "Muro di Ascolto". Con il suo aiuto è stato possibile scoprire gli aerei in avvicinamento e determinare la loro direzione approssimativa. Si tratta di un precursore del radar basato esclusivamente sull'acustica che, come quest'ultimo, permetteva la localizzazione direzionale dei velivoli senza tuttavia poter essere identificato, poiché non emetteva come il radar un proprio segnale. Ognuna delle tre sezioni paraboliche copre un raggio di 120 gradi. Il soldato di vedetta era posizionato nella stretta trincea di fronte a ciascun settore, in modo che la sua testa fosse ad un'altezza ottimale rispetto alla parabola. Non appena sentiva un rumore, andava avanti e indietro nella trincea fino a trovare il punto in cui era più forte. Questa informazione veniva trasmessa al vicino Aerofono, un altro dei primi strumenti per il monitoraggio dello spazio aereo, per il completamento dei dati della direzione. La combinazione di entrambi i dispositivi permetteva di determinare l'esatta posizione degli aeromobili fino a distanze di 24 chilometri.

Anche il "Muro di Ascolto" è stato duramente colpito dalle ingiurie del tempo. Nel 2016 è stato effettuato un ripristino di emergenza per evitare almeno il completo decadimento e per stabilizzare la struttura. Attualmente non vi sono ancora fondi disponibili per un completo restauro. C'è da sperare che la conservazione permanente del monumento abbia successo perché è raro: c'è un solo esemplare della stessa struttura nei pressi di Messina in Sicilia.